

4 Marzo 2007

## Wittenberg: continua il processo verso Sibiu



**3 Tappa dell'AEE3**  
Incontro ecumenico a Lutherstadt-Wittenberg, Germania,  
15-18 febbraio 2007

*“La luce di Cristo illumina tutti.  
Riscoprire il dono di luce che il vangelo di Cristo è per l'Europa di oggi”*

### 1. Saluto del Vescovo Dr. Gerhard Feige

Durante la sessione d'apertura a Wittenberg, 15 febbraio 2007

2. Una lettera ai cristiani dell'Europa: “La luce di Cristo illumina tutti. Riscoprire il dono della luce che il Vangelo di Cristo rappresenta per l'Europa oggi”

3. La secolarizzazione, sfida per l'Europa

4. Terza Assemblea Ecumenica Europea (EEA3) - Fase 2 - Irlanda

5. Intervento di Sr. Jolanta Galach

## **Saluto del Vescovo Dr. Gerhard Feige**

### **Durante la sessione d'apertura a Wittenberg, 15 febbraio 2007**

Stimati Signori Presidenti della KEK e del CCEE,  
Gentili signori e gentile signore,  
Cari fratelli e sorelle nel Signore,

Anche io vi saluto cordialmente e vi do il benvenuto. E questo in veste di due funzioni: in quanto delegato della Conferenza episcopale tedesca per tutto il processo della AEE3 – e come tale desidero portarvi i migliori saluti del Presidente della Conferenza episcopale tedesca, il Cardinale Karl Lehmann – e anche in quanto Vescovo di Magdeburg e quindi Vescovo cattolico di questa Regione. Inoltre sono anche nato e cresciuto proprio in questa parte della Germania.

Il fatto che questa Regione apparteneva fino al 1989 alla Repubblica Democratica Tedesca (DDR), entrando a fare parte della “Germania riunita” solo a partire dal 1990, non ha solo dato un'impronta alla mia identità di uomo e di Vescovo, ma dice anche qualcosa di questo luogo dove ci troviamo riuniti e delle persone che vi vivono, anche dei cattolici, i quali vivono – come spesso si usa dire – nella “Terra di Lutero”.

Anche se noi cattolici siamo in minoranza (4 %) – come quasi in tutte le zone dell'allora DDR (Repubblica Democratica Tedesca) – possiamo comunque volgere il nostro sguardo ad una ricca tradizione. Vorrei solo ricordare Getrude di Helfta, Mechthild di Hakeborn e Mechthild di Magdeburg, mistiche del Medioevo, oppure Robert di Xanten, il fondatore dell'ordine dei Premostratensi e 13° Arcivescovo di Magdeburg.

Insieme alle Chiese evangeliche e ad altri cristiani nella Regione, con i quali formiamo solo circa il 20-25 % della popolazione, siamo consapevoli di vivere in un paese con uno dei tassi più alti di membri delle Chiese che si sono allontanati dalla propria Chiesa e in uno dei paesi più scristianizzati d'Europa. La secolarizzazione è per noi una realtà quotidiana. Per questo per noi l'ecumenismo, già da tanto, non è più una parola sconosciuta. Sappiamo che „In una situazione dove la fede cristiana non è più scontata, le relazioni tra le Chiese e la loro comune testimonianza, diviene particolarmente significativa per la credibilità ... Solamente nel contesto di una viva collaborazione, le Chiese saranno capaci di farsi capire e accettare dalle persone, nel loro agire e nei loro intenti.*(citazione dal tedesco „Ökumene-Text“ del „Pastoralen Zukunftsgespraches“ del 2004, traduzione propria)*

Nei miei compiti nella Conferenza episcopale tedesca e in altre commissioni mi occupo in particolare delle Chiese orientali, che mi stanno oltretutto particolarmente a cuore. Sono dunque molto lieto che ci stiamo dirigendo sulla via verso un Paese a maggioranza ortodossa.

Scegliendo Lutherstadt-Wittenberg avete scelto un luogo importante della nostra tradizione cristiana ma anche un luogo, dove si incontrano molte questioni e problemi dell'Europa di oggi. Vi siete riuniti in un luogo dove vi sono molti problemi. Il tasso di disoccupazione supera di gran lunga la media della Germania. Il fenomeno delle migrazioni che riguarda tutta l'Europa ma anche il resto del mondo assume qui ha un significato concreto: un grande numero di persone lascia questa Regione per trovare lavoro altrove.

Noi cattolici in Germania abbiamo la speranza e il desiderio che sulla via del pellegrinaggio della Terza Assemblea Ecumenica Europea che ci porta da Roma a Wittenberg verso Sibiu si

avveri quello “slogan” che ci accompagna: “La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento ed unità per l’Europa”.

È quindi mio desiderio per questo incontro qui a Wittenberg e per la via che abbiamo ancora davanti a noi verso Sibiu, che possiamo tutti noi in questi giorni trovare nel dono della Luce del Vangelo di Cristo, speranza e forza.

## **Una lettera ai cristiani dell’Europa: “La luce di Cristo illumina tutti. Riscoprire il dono della luce che il Vangelo di Cristo rappresenta per l’Europa oggi”**

*Cari fratelli e sorelle in Cristo in tutta Europa,  
la grazia e la pace siano con tutti voi!*

In qualità di rappresentanti delle Chiese, delle Conferenze Episcopali, dei movimenti e delle organizzazioni ecumeniche, siamo venuti da 44 paesi a Wittenberg-Lutherstadt (Germania), la città natale della Riforma, un luogo importante nella tradizione cristiana. Ci siamo incontrati dal 15 al 18 febbraio 2007 per pregare e riflettere insieme e per continuare il processo della Terza Assemblea Ecumenica Europea (EEA3) che si terrà a Sibiu (Romania) nel settembre 2007.

Avendo rinnovato il nostro impegno per questo cammino comune, ci siamo adoperati per approfondire la fiducia e la comprensione reciproca vivendo, lavorando e pregando insieme. Ci siamo anche impegnati a promuovere una spiritualità che sia radicata nel Vangelo. Tramite la preghiera e l’azione, continuiamo a incoraggiare un rinnovato entusiasmo nei confronti del nostro cammino ecumenico. Ancora una volta ci siamo rivolti alla nostra fonte della comunione e dell’amore, l’unico Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Mentre iniziamo insieme la Quaresima nelle Chiese dell’Est e dell’Ovest, invitiamo voi tutti, fratelli e sorelle, a un pellegrinaggio della luce. Cerchiamo la luce di Cristo che brilla nelle tenebre. Questa luce ci invita a riconoscere la nostra oscurità fatta di sfiducia, sospetto e inimicizia e a lasciarci riconciliare nella presenza sacra della Croce di Cristo, che trasforma la nostra oscurità nella luce della Risurrezione. Con questo riconoscimento, invitiamo tutti i cristiani e le Chiese di tutta l’Europa a unirsi a noi nella preghiera, nella riflessione e nel pentimento, mentre ci sforziamo di conoscere e vivere ispirati dal cuore del nostro Signore Gesù Cristo, che offre grazia e rinnovamento. Siamo ispirati ad agire dal nostro tema: **“La luce di Cristo illumina tutti. Riscoprire il dono della luce che il Vangelo di Cristo rappresenta per l’Europa oggi”**. In umiltà e in preghiera, esortiamo le nostre sorelle e i nostri fratelli cristiani a spalancare i propri cuori alla vera luce di Gesù Cristo e a unirsi al nostro lavoro per portare la giustizia e la speranza nel nostro continente. La luce di Cristo ispirerà tutti noi a lavorare e testimoniare i doni della pace, della riconciliazione e dell’unità nel nostro mondo diviso.

Incontrandoci a Wittenberg-Lutherstadt, siamo stati informati dei frutti dei vari eventi che hanno avuto luogo a livello regionale e nazionale in tutta Europa e che daranno un contributo all’EEA3 a Sibiu. Abbiamo reso grazie a Dio per i segni di fratellanza condivisa e continua premura da parte di tante persone che traducono nel concreto la loro vocazione di testimonianza, basata sul sacrificio, nelle difficili situazioni che tuttora esistono in varie parti del nostro continente. Siamo stati incoraggiati anche dalla continua premura da parte di tante persone che si adoperano per la libertà e la dignità degli esseri umani al fine di superare la paura e la disperazione nelle nostre comunità.

Vi esortiamo a riflettere e a pregare in Cristo, per tutte le Chiese e i cristiani in questo pellegrinaggio. Si tratta di un modo, per l’intera comunità cristiana, di sentirsi coinvolti con coloro

che andranno a Sibiu. La luce di Cristo non può essere contenuta o diminuita. La nostra preghiera condivisa esprime l'auspicio che il processo che conduce a Sibiu rappresenti un altro punto di partenza per il lavoro comune dei cristiani in Europa, mentre la luce di Cristo si diffonde in tutta Europa e in tutti noi con rinnovata intensità.

*Consacraci e uniscici con il tuo Santo Spirito affinché siamo uno in Te, riconoscendo e invocando il Tuo Figlio* (adattamento di una preghiera di Filippo Melantone).

Fonte: [www.eea3.com](http://www.eea3.com)

## La secolarizzazione, sfida per l'Europa

Aldo Giordano

Nel mio contributo non tento di definire la secolarizzazione o di descrivere lo stato di salute del religioso in Europa. Credo siamo abbastanza d'accordo nel riconoscere che la situazione è molto complessa e che il termine secolarizzazione non è molto utile, perché equivoco, generico e con troppi significati. Piuttosto mi concentro, con la luce della rivelazione cristiana, sulla questione che ritengo decisiva di una cultura e una società che definiamo secolarizzata: la libertà.

### 1. La proposta del serpente.

*Secondo la Bibbia, la libertà è protagonista dell'inizio. Dio crea in pura libertà e crea la donna e l'uomo a sua immagine e quindi anch'essi radicalmente liberi e responsabili (Gn 2.15-16). La libertà che Dio dona è quella dei figli. In questa libertà si origina la legittima e salutare "secolarizzazione": quella definita dalla Gaudium et Spes (nn. 36;41) o dalla Evangelii nuntiandi (n.55). Se per secolarizzazione intendiamo il fatto che ci sia distinzione (non separazione o addirittura conflitto) tra Creatore e creazione, tra sacro e profano, tra divino e mondano, tra religione e res pubblica, tra Dio e Cesare; se per secolarizzazione intendiamo che Dio ha dato al mondo leggi proprie che lo rendono capace di evolversi e che ha donato lo spazio di libertà e di azione all'uomo e alla storia, questa è una "buona" secolarizzazione.*

Ma questo spazio di libertà diviene anche lo spazio della tentazione: *"il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male»"* (Gn 3,4-5). Il serpente comprende la libertà come autonomia e separazione da Dio, come la possibilità di decidere in proprio la realtà del bene e del male.

La proposta del serpente affascina perché promette l'ideale più alto a cui l'uomo può tendere: "diventare come Dio"! Il punto problematico è il fatto che questa proposta nasce da un sospetto su Dio, da una diffidenza verso il Dio creatore. Dio non è visto come un Padre a cui ci si può affidare, perché è l'origine del vero, del bene e del bello, ma come rivale o minaccia alla mia libertà. La libertà per il serpente è l'impresa da percorrere nella solitudine, non in un rapporto di figli con il Padre. Questa è la "secolarizzazione" del serpente!

Se continuiamo a seguire il racconto biblico vediamo subito gli esiti di una libertà vissuta come distacco da Dio: la percezione della nudità significa il venire meno dell'armonia tra la dimensione spirituale e quella corporea; fra Adamo ed Eva s'instaura un rapporto basato sul potere e la forza; la maledizione del suolo indica l'inizio di un rapporto persona-natura in termini conflittuali; si dischiude la realtà inevitabile della sofferenza e della morte. Una libertà, intesa come autonomia e solitudine, porta con sé altre divisioni e trova nella morte il suo ultimo esito.

### 2. La tentazione per l'Europa.

Anche alla nostra Europa e alla sua storia Dio ha concesso, grazie soprattutto al cristianesimo, di essere un grande spazio di libertà. Ma anche questa libertà è divenuta il luogo della tentazione. Il paragrafo 125 de *La Gaia scienza* di Friedrich Nietzsche descrive con un' impressionante lucidità e drammaticità questa tentazione e le sue conseguenze:

*„Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "E' forse perduto? Ha paura di noi? ... Si è imbarcato? E' emigrato?" - gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? - gridò - ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare ...? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? ... Si racconta ancora che il folle uomo abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e qui vi abbia intonato il suo Requiem aeternam Deo. Cacciato fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: "Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?"*

Il folle uomo ci riserva una prima sorpresa: accendere una lanterna quando attorno c'è la piena luce del mattino. Anche l'uomo europeo comincia oggi a sentire l'esigenza di dover riaccendere una lanterna proprio quando tutto attorno sembra chiaro. Anche la chiarezza ereditata dal secolo dei lumi (illuminismo) non sembra più sufficiente. Se il cinico Diogene di Sinope, girovagando con la sua botte, affermava: "cerco l'uomo", per Nietzsche la domanda sull'uomo coincide con quella su Dio. L'uomo è alla ricerca di Dio, della verità, anche se nel "mercato europeo" ci sono persone che sembrano snobbare il problema o almeno si mostrano indifferenti.

La notizia drammatica di questo folle uomo è quella di un assassinio: Dio stesso è stato ucciso e i responsabili sono gli uomini europei, che hanno iniziato a vivere "come se Dio non ci fosse". L'uomo europeo decide di "diventare come Dio" camminando nell'autonomia da Dio, nella solitudine. Ritorna la "secolarizzazione" del serpente.

Il testo di Nietzsche continua esprimendo almeno quattro gravi problematiche contenute nella "morte di Dio" che sono di grande attualità nel nostro mondo secolarizzato.

1. Con la morte di Dio è sparito il sole. Dove dirigere ora la barca della vita? Che senso ha l'esistere? C'è qualcuno a cui posso affidare la mia vita in grado di rispondere al mio desiderio di felicità, di festa, di amore e di eternità? Il dolore e la morte sono l'ultima parola per l'uomo? La domanda del senso della vita è fondamentale oggi in Europa: non dobbiamo dimenticarci che in 7/8 paesi del nostro continente la più alta percentuale di morte dei ragazzi e dei giovani è costituita dal suicidio.

2. Con lo scomparire del sole restano "il precipitare, la solitudine, le ombre, il vuoto, il freddo e l'oscuro nulla". La libertà sperimenta la solitudine. Essa non è così assoluta, così onnipotente e così originaria come s'illudeva. La libertà appare radicalmente limitata proprio nel momento dell'inizio della vita e in quello della fine. Nessuno di noi è venuto al mondo per propria decisione libera. Qualcuno ha deciso di darci la vita, senza chiederci il permesso! Il nostro essere al mondo, la nostra esistenza non nasce dalla nostra libertà. E se consideriamo il momento della fine della nostra esistenza, la morte, il limite della libertà è ancora più grave: non possiamo scegliere di non morire. La libertà non è in grado di auto-fondarsi e auto-salvarsi, ma ha bisogno di trovare un "Altro" che la fondi e la salvi. Essere liberi per il nulla è semplicemente angosciante.

3. Una cultura senza Dio porta con sé, come conseguenza inevitabile, la crisi delle morali e dei valori: dietro l'espressione nietzscheana: "esiste ancora un alto e un basso?" si nasconde la domanda: "esiste ancora un bene e un male?". Quando in Europa discutiamo dei valori ci troviamo abbastanza d'accordo nello stendere la lista di essi, nel farne l'elenco. Per esempio, è pienamente

condivisibile la lista dei valori che troviamo nell'articolo 2 del Trattato costituzionale dell'Unione europea. In esso si scrive: *“L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani”*. Possiamo essere contenti di un' Europa che vuole fondarsi su questi valori. Ma la questione non è così semplice. Il problema grave per il capitolo dei valori è il fatto che rischiamo una vuota retorica dei valori, cioè abbiamo un consenso sulle parole, sui nomi dei valori, ma non sul loro contenuto, sul loro fondamento e sulla loro interpretazione. Nel nome dello stesso valore in Europa si possono sostenere posizioni del tutto contrarie: per esempio, la dignità umana viene citata sia contro l'aborto e l'eutanasia, sia a favore dell'aborto e dell'eutanasia. Cosa significa allora dignità umana?

4. Anche la finale del testo fa pensare: la morte di Dio mette in crisi anche le Chiese che diventano i sepolcri di Dio. Le Chiese possono anche essere ben funzionanti e ben organizzate, ma se manca la fede in Dio e la Sua presenza, in ultimo sono solo dei sepolcri.

Il testo di Nietzsche esprime in modo drammatico il senso diffuso di smarrimento, di preoccupazione, di tristezza, di solitudine che anche noi percepiamo oggi. Qualcuno parla di un tramonto o di una notte della nostra cultura. Non possiamo far finta di niente, l'occidente vive una crisi profonda. L'ultimo libro di André Glucksmann parla della “terza morte di Dio”. Siamo davanti ad un fatto mai accaduto nella storia: è un'intera cultura che è tentata di vivere senza Dio. Non si tratta solo di singole persone che vivono “senza” Dio, come succede in tutte le culture, ma di una specie di notte epocale. Perché questa crisi e questa notte in Europa? Giovanni Paolo II ai vescovi europei aveva detto che non dobbiamo pensare che la crisi dell'Occidente sia qualcosa che interpella la Chiesa solo dall'esterno. La interpella invece dall'interno, perché la crisi dell'occidente non è altro che la crisi del rapporto dell'uomo europeo col Dio di Gesù Cristo (5 ottobre 1982).

### **3. La via del Figlio Crocifisso e Risorto**

Proprio dal Dio di Gesù Cristo possiamo ripartire per trovare la luce e rispondere alla grande sfida della secolarizzazione. Il tema che abbiamo scelto per la nostra terza assemblea ecumenica europea mi sembra molto significativo e attuale: *La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa*. Sono convinto che i frutti del nostro “pellegrinaggio” europeo di riconciliazione dipenderanno in modo determinante dalla nostra capacità di lasciarci illuminare da questo riferimento cristologico.

Ho potuto partecipare a Roma al funerale di Giovanni Paolo II. La bara portata sulla piazza con lentezza è stata collocata a terra tra la croce e il cero pasquale: restava solo il Cristo crocifisso e risorto. Sulla bara è stato posto il vangelo, sfogliato ripetutamente dal vento e poi chiuso. Tutti abbiamo percepito l'urgenza di ripartire da ciò che è essenziale della vita cristiana e che resta.

Nei confronti di una umanità che si è lasciata tentare dalla via del serpente, Gesù Cristo ha riportato sulla terra la libertà vissuta come figliolanza. Nel primo capitolo del vangelo di Marco leggiamo: “In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni ... e si udì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”. (Mc 1, 9-11). Il battesimo è la rivelazione della vocazione di Gesù: Egli è Figlio amato ed è chiamato a vivere la sua libertà come figlio. Su questo punto anche Gesù sarà tentato. Appena terminato il racconto del battesimo, Marco scrive: “Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana” (Mc 1, 12-13). Satana propone anche a Gesù la via dell'autonomia e della solitudine: realizzare la sua libertà da solo (essere “dio” da solo) attraverso il potere del mondo. Ma Gesù decide - liberamente - di vivere come figlio, facendo la volontà del Padre.

Cosa significhi scegliere liberamente di fare la volontà del Padre e vivere da figlio viene svelato pienamente quando giunge l'ora: "Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ... Gesù dando un forte grido, spirò... Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio" (Mc 15, 33-39). È impressionante il fatto che il centurione comprenda che Gesù è il Figlio proprio nel momento dell'abbandono e dello spirare. Il grido di abbandono sembra esprimere la fine del rapporto col Padre, il fallimento di una libertà vissuta come figliolanza, ma esso è in realtà il culmine del rapporto e dell'amore del Figlio per il Padre: il Figlio accetta liberamente di "dare la vita per amore", perché non c'è amore più grande (o libertà più grande) di questo. La libertà per il Cristo coincide con l'amore. Leggiamo in Giovanni: "Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10, 17-18). Gesù vive la sua libertà come dono assoluto al Padre ed agli uomini, perché questo è l'essere di Dio e così vive Dio: Dio è Trinità, un rapporto di Amore, dove ogni persona è dono senza riserve per l'altro. Dio non è solitudine.

E questo amore vince anche la morte. Il Crocifisso è il lato nascosto del volto splendido del Risorto. La Risurrezione è la conferma di questa via della libertà. Se fossimo soli, alla fine, saremmo disperati, perché la libertà del serpente, intesa come autonomia, viene contraddetta e smentita, specie dalla morte. La libertà non è in grado di auto-salvarsi. La salvezza può venire solo da un Altro. Il decidere di affidarsi ad un Altro che appare in grado di realizzare la mia aspirazione al divino, all'eterno, alla bellezza, alla verità, all'amore, è il grande atto intelligente della libertà.

#### **4. Avere gli occhi del Crocifisso – Risorto**

*Con questa luce concludo la mia riflessione esplicitando alcuni sentieri che siamo chiamati a percorrere per rispondere alle sfide della secolarizzazione.*

*1. Il primo compito irrinunciabile è quello di conoscere, approfondire e vivere il cristianesimo. Anche l'interessante dibattito di questi tempi sulle radici cristiane del nostro continente per il preambolo del trattato per una Costituzione dell'Unione Europea, ha indicato dolorosamente quanto il cristianesimo sia poco conosciuto in Europa nella sua vera essenza. Circolano molte maschere del cristianesimo. Perché non c'è stato consenso a citare Dio o il cristianesimo? Alcuni hanno pensato a una questione di privilegi, quasi ci fosse una torta da dividerci; alcuni hanno ritenuto che citare il cristianesimo sarebbe stato un torto alle altre religioni, specie all'Islam; altri che sarebbe stato un pericolo per la laicità... altri hanno difeso la tesi che la religione è un fatto esclusivamente privato. Ma è mancata una riflessione su cosa sia veramente il cristianesimo. La domanda che come cristiani ci poniamo è: "Gesù Cristo è venuto sulla terra per dei privilegi? Un Dio che muore in croce per amore è un rischio per i fratelli musulmani? Un Vangelo che distingue chiaramente tra ciò che si deve a Cesare e ciò che si deve a Dio è pericoloso per la laicità? Quale contenuto ha oggi in Europa la parola cristianesimo o la parola Dio o la parola religione? Perché la parola cristianesimo suona ad alcune orecchie pericolosa per l'Europa?"*

2. Il riscoprire l'essenza del cristianesimo ci dona anche degli occhi nuovi per comprendere la secolarizzazione e cosa significhi essere cristiani in questa realtà.

Gli occhi nuovi sono quelli di Gesù Crocifisso. Al cuore del cristianesimo c'è lo scandalo e il paradosso di una "morte di Dio" che è andata ben aldilà delle "morti di Dio" proclamate da Hegel, da Nietzsche o da Heidegger. Il Figlio sulla croce entra dentro le lacrime e il buio dell'umanità e assume su di sé il dolore e la tenebra fino al dono della vita. Il Figlio ha raggiunto l'umanità là dove essa si trovava. Se l'Europa è caduta nella tentazione della secolarizzazione del serpente, della separazione dal Dio di Gesù Cristo, il Figlio non ha abbandonato questa Europa, ma l'ha raggiunta proprio in questo abisso. Sulla croce ha sperimentato l'abbandono dal Padre per prendere su di sé l'abbandono sperimentato dall'uomo europeo. Per raggiungere l'uomo "secolarizzato" il Cristo stesso ha preso su di

sé e ha sofferto la “secolarizzazione”<sup>1</sup>. Il Cristo ha già dato la vita per la nostra Europa. Avere gli occhi del Crocifisso significa riconoscere la sua presenza “crocifissa” in tutti i dolori, le notti, i tradimenti che viviamo. Lui è già là. Lui è dentro la secolarizzazione e sta realizzando un’opera di conversione del nostro modo di agire e pensare che porterà la sua novità. In una notte oscura epocale Dio non è assente, ma è presente crocifisso. Riconoscere la sua presenza significa lasciare “convertire” da Lui il nostro vecchio modo di pensare Dio, l’uomo, la società, la religione, per imparare dalla sua cattedra la novità che Egli ha portato sulla terra: Dio è amore, Dio è amore trinitario, la persona umana è costituita dalla figliolanza, il senso della vita è il donare la vita, è l’amore.

Gli occhi nuovi sono quelli del Cristo Risorto. Il Risorto ha promesso di “rimanere fra noi fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20), ci ha assicurato di “precederci in Galilea” (Mt 28,7). Avere gli occhi del Risorto significa allora vedere la Sua presenza e la Sua opera in Europa dove si proclama la sua Parola, dove ci sono due o tre persone che si riuniscono nel suo nome (Mt 18,20), cioè sono disposti a vivere quella carità reciproca che è il luogo della Sua presenza, dove ci sono persone che vivono l’amore impegnandosi per la giustizia, per la solidarietà, per la pace, per il perdono, per la riconciliazione... Il Risorto è là dove si realizza un vero dialogo, come ci mostra in modo esemplare la pagina dei discepoli di Emmaus (Lc 24). In ogni paese d’Europa, in ogni situazione, in ogni evento, Lui “ci precede”. Mi piace pensare che il Risorto ci ha già preceduto qui a Wittenberg e che ci precede a Sibiu. E a Lui nulla è impossibile. La presenza del Figlio Risorto nella storia ridona la possibilità di vivere la nostra libertà da figli e non nella solitudine.

3. Un terzo compito urgente è quello di prendere sul serio la riconciliazione fra i cristiani. E’ innegabile che proprio la divisione tra i cristiani è una delle radici della secolarizzazione. Il fatto che siano addirittura scoppiate guerre di religioni, in nome del vangelo, ha quasi costretto la cultura ad allontanarsi da una diretta ispirazione cristiana per esplorare altre vie. Anche pensatori credenti, che sono all’origine della modernità, come Cartesio, Grozio, Kant hanno dovuto riferirsi altrove dal vangelo, ad una ragione autonoma, per trovare un punto di riferimento comune e accettato per fondare la filosofia, il diritto e una pace perpetua. Come l’Europa può ritrovare Dio se i cristiani testimoniano la divisione? Il processo di unità dei cristiani è la responsabilità di rispondere alla preghiera di Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21). Ritrovare in terra l’unità tra i cristiani che già esiste in Dio risponde alla secolarizzazione.

4. Ed infine un compito ecumenico che è urgente è proprio l’affrontare insieme il tema della secolarizzazione. Dopo la caduta del muro nell’89, le Chiese dell’oriente europeo si trovano confrontate in modo nuovo con la cultura moderna occidentale e la realtà della secolarizzazione. In genere esse si esprimono criticamente verso questa cultura e temono questo incontro. Alle volte questa critica riguarda anche le comunità cristiane dell’occidente che si sarebbero adeguate alla deriva secolarizzata e relativista. Mi auguro che il “pellegrinaggio” di riconciliazione della terza assemblea ecumenica europea che stiamo realizzando e specialmente questa tappa di Wittenberg sia un contributo significativo per affrontare oggi, insieme, la realtà della secolarizzazione. C’è qualcosa da imparare reciprocamente. In occidente abbiamo i nostri fallimenti nei confronti della secolarizzazione, ma abbiamo anche esperienze riuscite di come si possa vivere il vangelo in questo contesto culturale. Il senso della tradizione, dei valori e della spiritualità, tipico dell’est è invece un dono prezioso per l’occidente. Se le Chiese riusciranno insieme a far vedere come il vangelo è in grado di dialogare con ogni cultura, anche con quella occidentale, ed ha la forza di “convertire” ogni cultura, crolleranno molte paure.

---

<sup>1</sup> All’apertura dell’Assemblea ecumenica europea di Graz (1997) Chiara Lubich aveva indicato il dolore dell’abbandono di Gesù in croce come il segreto per ritrovare la comunione e aveva affermato: “Se Gesù era chiamato a porre rimedio al peccato del mondo e quindi alla divisione degli uomini staccati da Dio e, di conseguenza, disuniti fra loro, non poteva compiere questa sua missione se non sperimentando in sé un’abissale separazione: quella di Lui, Dio, da Dio, sentendosi abbandonato dal Padre”, in G.Lingua (a cura), *Riconciliazione. Dono di Dio, sorgente di vita nuova*, Pazzini, 1998, pag. 135.



## **Terza Assemblea Ecumenica Europea (EEA3)**

### **Fase 2 – Irlanda**

In preparazione dell'EEA3, la Conferenza Interconfessionale Irlandese (IICM) si è riunita presso il Centro Ritiri *Emmaus*, a Swords, a nord di Dublino, nei giorni 10 -11 Novembre 2006.

#### **Tema dell'incontro:**

*“La luce di Cristo illumina ogni uomo (Gv 8, 12)”- la sfida della Terza Assemblea Ecumenica Europea alle problematiche che affrontano le Chiese in Irlanda.*

**Obiettivo:** Approfondire la vita ecumenica nell'isola dell'Irlanda in vista dell'EEA3 che si terrà a Sibiu, Romania, nel settembre 2007.

**Partecipazione:** Circa 75 persone hanno partecipato all'incontro (inclusi i perni dei workshop), 50% nominate dalla Chiesa cattolica e 50% dal Consiglio Irlandese delle Chiese.

#### **Relatori principali:**

Il Can. Bob Fyffe, Segretario Generale, *Churches Together* in Gran Bretagna e Irlanda, ha parlato brevemente sul tema: *“Il cammino dell'EEA3 da Roma a Sibiu passando per Dublino e Wittenberg”.*

Mons. Noel Treanor, Segretario Generale della Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea (COMECE), ha offerto un contributo illuminante e ricco di informazioni sul tema: *“Le sfide europee alle Chiese cristiane nell'isola dell'Irlanda”.*

Il Can. Ian Ellis (Commissione per l'Unità della Chiesa d'Irlanda) e il Prof. Thomas Norris (St. Patrick's College, Maynooth, membro della Commissione Dottrinale della Conferenza Episcopale Irlandese) ha parlato sul tema: *“La Charta Oecumenica e il suo messaggio alle Chiese irlandesi oggi”.*

#### **Workshop:**

I sei workshop che hanno trattato problematiche pertinenti alle Chiese in Irlanda in quest'epoca presente:

- 1) L'esperienza del nostro cammino ecumenico.
- 2) L'esperienza dell'immigrazione in Irlanda.
- 3) L'esperienza ortodossa delle Chiese irlandesi.
- 4) L'esperienza della secolarizzazione in Irlanda.
- 5) Le problematiche relative al suicidio e alle malattie mentali.
- 6) La Luce di Cristo e la Creazione di Dio.

#### **Il Cero dell'EEA3**

Nel corso dell'incontro, il Cero dell'EEA3 (dono della più recente fondazione monastica in Irlanda, il Monastero benedettino di Rostrevor, nella Contea di Down) è stata accesa come simbolo della nostra preparazione all'EEA3.

Da allora il Cero ha viaggiato in lungo e in largo, è stato utilizzato in più di venti occasioni e condiviso con un totale di oltre duemila persone, riunite per le celebrazioni ecumeniche che si sono svolte ad Armagh, Belfast e Holywood in Irlanda del Nord e Ballybay, Drogheda, Dublino e

Dundalk nella Repubblica d'Irlanda. Il Cero verrà portato a Sibiu dalla delegazione irlandese all'EEA3 nel prossimo settembre.

### **Un bilancio dell'Incontro interconfessionale di Emmaus:**

- Ha visto la presenza di 14 - 16 rappresentanti ecclesiali.
- C'era un equilibrio tra i 32 delegati cattolici e i 30 delegati delle Chiese ICC.
- Ha dato vita a una *partnership* in molte modalità nuove e positive.
- Ha offerto un'ampia varietà di contributi presentati sia dai relatori locali che da quelli di altra provenienza.
- Nonostante la presenza di giornalisti professionisti (addetti stampa della Chiesa cattolica, della Chiesa d'Irlanda e presbiteriani), l'incontro ha ricevuto una copertura limitata da parte dei media.
- I contributi presentati dai relatori principali verranno pubblicati al fine di poter essere distribuiti ad ampio raggio.

## **Intervento di Sr. Jolanta Galach**

Sono Sr. Jolanta Galach e sostituisco in questa Terza Tappa il delegato della Conferenza Episcopale Bulgara, p Valter Gorra, impegnato in questi giorni in altra attività pastorale a causa della quale non è potuto essere presente qui a Wittenberg.

Dalla segreteria ci è stato chiesto di presentare una breve relazione che presenti quanto svolto nella seconda tappa orientata verso Sibiu e organizzata a livello nazionale nella città di Russe dove io e padre Valter operiamo da 7 anni anche nel campo ecumenico.

Prima di passare a presentare l'argomento svolto nella due giorni del 29 e 30 settembre 2006, per dare un quadro preciso e come si è giunti a questo evento, desideriamo dare un panorama di quello che è la situazione religiosa ed ecumenica in Bulgaria e il suo processo evolutivo. Della Bulgaria in linea di massima poco si parla e poco si conosce se non ultimamente con il suo ingresso in Europa dal 1° gennaio scorso insieme alla Romania. Tale cappello alla nostra relazione renderà più chiaro a voi tutti il passo fatto in avanti con la conferenza organizzata a Russe.

La Bulgaria è stata nel periodo comunista uno dei Paesi più chiusi tra i Paesi dell'Est e questo ha influito su molti fattori di cui ancora al momento ne risentiamo le ripercussioni.

La Bulgaria è un Paese in maggioranza cristiano ortodossa con una buona percentuale di musulmani (da ricordare che la Bulgaria è stata per 5 secoli sotto il dominio turco). I fedeli romano cattolici sono l'1% come l'1% sono i protestanti. La chiusura della Bulgaria durante il periodo comunista a tutto ciò che proveniva dall'ovest ha portato a guardare con diffidenza anche verso le chiese cristiane di minoranza, anche perché si è fatto della religione un fattore legato all'elemento nazionalistico e patriottico: "io sono bulgaro, tu sei cattolico". Questa diffidenza ha portato a vedere le chiese protestanti e cattoliche come sette, fattore che è ancora molto vivo.

Nella città di Russe (quarta città della Bulgaria di circa 170.000 abitanti, posta sul Danubio al confine con la Romania) dal 2000 si è iniziato un discorso di contatto da parte nostra verso gli ortodossi, la chiesa armena e le chiese evangeliche metodista e battista presenti in città, ma anche un'apertura al dialogo interreligioso.

Le iniziative sono state molteplici in particolare grazie alla collaborazione con il parroco della chiesa ortodossa che si trova di fronte alla nostra. Tali iniziative hanno sempre

trovato una grande eco sui mass-media nazionali che hanno messo in rilievo Russe come "isola felice" nell'ambito ecumenico in Bulgaria. Ed ecco alcune tappe più importanti di questo cammino di cui la conferenza di settembre scorso è stato un fattore naturale. Tenete conto che sino all'anno 2000 non era mai stata organizzata alcuna iniziativa in campo ecumenico e che le chiese cristiane si ignoravano tra loro. Considerate anche che le prime iniziative hanno riscosso critiche anche dagli stessi fedeli cattolici, che invece oggi sono promotori di questo dialogo.

- Anno 2001: la Pasqua dei Cristiani si festeggia lo stesso giorno per tutte le confessioni. Nella Veglia della notte dopo la lettura del passo del Vangelo i fedeli cattolici e i fedeli ortodossi delle due chiese poste di fronte si incontrano sulla via che li separa scambiandosi gli auguri e i due sacerdoti tengono l'omelia dopo la quale si rientra nelle rispettive chiese per continuare la Liturgia della Veglia Pasquale
- Nello stesso anno, dopo l'attentato alle Torri Gemelle si organizza insieme alla chiesa ortodossa un concerto per la pace a cui vengono invitate anche le focolarine di Sofia e di Bucarest. Per la prima volta il vescovo cattolico e il metropolita ortodosso di Russe si incontrano sul palco della sala plenaria del Comune per pregare insieme il Padre Nostro.
- Anno 2002: ad un incontro diocesano giovanile si invita un sacerdote ortodosso per presentare come si vive la quaresima nella chiesa ortodossa.
- Dall'anno 2002 nel giornalino parrocchiale si dà sistematicamente spazio alla pubblicazione di articoli di sacerdoti ortodossi e armeni e di pastori protestanti
- Lo stesso anno abbiamo organizzato un torneo di calcio dove i sacerdoti delle varie confessioni cristiane si trovano a giocare insieme nella stessa squadra contro squadre di vari enti civili.
- Nell'anno 2003 abbiamo organizzato il festival dei cori religiosi. Musulmani, Ebrei, Armeni, Ortodossi, Protestanti e Cattolici si trovano insieme sotto il motto "Quanto è bello e gioioso stare insieme come fratelli".
- Dall'anno 2003 inizia la tradizione annuale, che continua ancora oggi, di invitare in parrocchia per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani un sacerdote ortodosso o un pastore protestante.
- Nel marzo 2003: i fedeli della chiesa cattolica, della chiesa armena e della chiesa ortodossa sfilano in processione al centro della città di Russe contro la guerra che sta per iniziare in Iraq. È l'unica manifestazione per la pace avutasi in Bulgaria contro questa guerra. I sacerdoti piantano davanti al tribunale di Russe l'albero della pace.
- Per il Natale 2003 le tre parrocchie della chiesa Armena, ortodossa e cattolica allestiscono il presepe all'ingresso del comune di Russe aperto al pubblico. Si intendeva così dare un segno religioso chiaro del Natale, che generalmente non pone l'accento sulla nascita del Salvatore ma su segni esclusivamente pagani. Circa 10.000 persone passano a visitare tale presepe.
- Anno 2004: si ripete l'iniziativa della Pasqua che anche in quell'anno si festeggia insieme. All'incontro della Veglia Pasquale oltre la chiesa cattolica e ortodossa, vi prende parte anche la chiesa Armena. L'evento è dato in diretta anche via satellite dalla televisione nazionale Bulgara.
- Anno 2006: i giovani della chiesa armena, della chiesa cattolica e della Croce Rossa nell'arco dell'anno portano avanti alcune attività di volontariato a livello sociale.

A queste iniziative aggiungiamo il fatto che ormai è naturale invitare alle feste parrocchiali e ad altri avvenimenti i rappresentanti delle altre chiese cristiane.

Questo cammino che abbiamo desiderato presentarvi ha permesso di giungere all'organizzazione della conferenza legata alla seconda tappa del cammino verso Sibiu. Questo cammino lungo 7 anni ha demolito nella città di Russe quelle barriere che

tenevano le chiese cristiane lontane anni-luce e ha portato le Chiese alla conoscenza reciproca, al rispetto e all'amicizia.

Alla conferenza hanno partecipato vari rappresentanti di tante chiese cristiane.

Il titolo scelto per questa conferenza è stato "il cristianesimo nell'Europa unita". Il tema scelto e le relazioni ad esso legate, avevano in vista l'entrata della Bulgaria nell'Unione Europea. Le domande di sfondo erano le seguenti: "l'Europa lentamente si unisce ma come si inserisce il Cristianesimo in questo processo? E che testimonianza può dare nell'Europa Unita la Chiesa divisa?".

Ecco i temi sviluppati dai 4 relatori:

- "La Costituzione Europea e il Cristianesimo" relatore dottor Ivan Jeleu Dimitrov, direttore della Direzione del Ministero per le confessioni religiose
- "La Bulgaria cristiana in Europa" relatore dottor Georghi Bacalov vice-rettore dell'università di Sofia
- "La famiglia cristiana nell'Europa Unita" relatore mons. Hristo Proykov presidente della conferenza episcopale Bulgara
- "Il dialogo tra le chiese cristiane e con le altre religioni" relatore Metropolita di Vidin Dometian

Dalle relazioni presentate, come anche dalle domande e dai contributi che i presenti hanno dato alla discussione che ad esse seguiva, possiamo presentare alcuni punti che sono stati posti all'attenzione di tutti e che il Nunzio Apostolico ha poi sintetizzato nella sua relazione conclusiva:

- I Paesi dell'Unione Europea dal 1° gennaio sono diventati 27 e altri aspettano di essere integrati in essa. Ma la domanda che ci si pone è quale sia il senso di questa integrazione europea. Per la prima volta nella storia dell'Europa proprio in questi anni si parla di unità. Non si parla di blocchi tra est e ovest ma di una Europa sola. È un processo che interessa ogni Chiesa cristiana, l'intera Chiesa. Questa attenzione da parte delle Chiese cristiane nasce dal fatto che l'Europa deve essere considerata come una famiglia, famiglia di popoli che ha una comune civiltà e cultura che ha le sue radici nel cristianesimo.
- L'Europa ha una sua propria comune storia, politica, culturale e spirituale. La prima attenzione che le Chiese cristiane devono porre è innanzitutto spirituale, religiosa e morale di proteggere la fede cristiana e nello stesso tempo di salvare e sostenere quei valori e quei giusti diritti della persona umana, della sua dignità e libertà – e in particolar modo della libertà spirituale e religiosa, - rispetto per la vita umana, per la famiglia, l'attenzione e la preoccupazione per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, per la solidarietà e fratellanza.
- Le Chiese Cristiane nello stesso tempo non possono perdere la propria attenzione verso i problemi sociali e umanitari. L'unità dei Paesi europei dovrebbe significare garanzia per una migliore situazione e progresso per tutti i popoli e nazioni d'Europa, combattendo la povertà e il debole progresso che si incontra a qualche livello di questi popoli. Questi obiettivi non possono non rappresentare priorità per le comunità cristiane.
- Un'Europa unita ha bisogno di un'anima, di un fondamento che non può essere altro che la propria cultura fondata sui valori cristiani e spirituali che da secoli ha costituito l'Europa così come è oggi. Le Chiese cristiane non possono chiudere gli occhi al passato cristiano dell'Europa e alle proprie radici.
- Nell'incontro con le altre religioni in Europa il cristianesimo non deve perdere la propria identità né può scendere a compromessi cambiando il proprio volto, ma deve rimanere fedele a Cristo e ai suoi insegnamenti.

Dalla conferenza è risultato chiaro che per la Bulgaria grandi sono le speranze con il suo ingresso nella Comunità Europea. Forte è la sua consapevolezza di essere di essa parte non solo da adesso ma storicamente inserita in essa. Dall'altra parte non si

nasconde la paura di poter perdere la propria identità “inghiottita” dall’Europa stessa. Dopo la caduta del muro, la Bulgaria ha faticato a trovare il ritmo giusto che porta verso la democrazia e barcollante cerca una sua nuova posizione. La religiosità non ha ancora scalzato l’ateismo: ci auguriamo che l’Europa cristiana a cui essa si apre sappia sostenerla anche sotto l’aspetto spirituale.

**Sr. Jolanta Galach**